



In alto la Galleria Nazionale di Oslo, a destra l'ambasciatore Giorgio Novello



L'Ambasciatore Giorgio Novello e Ivar Stokkeland, direttore della Biblioteca e dell'Archivio dell'Istituto Polare Norvegese, con il Tricolore che sorvolò il Polo Nord nel 1926. Sullo sfondo il ritratto di Roald Amundsen.

L'intervista

Dai paesaggi che hanno ispirato i pittori scandinavi al boom di pizzerie a Oslo: viaggio 'meridionale' nel profondo Nord

di Domenico Letizia*

CASERTA - Non sembrerebbe, ma sono molti i "pezzetti" di storia che collegano la Campania al Regno di Norvegia. Dal famoso esploratore Umberto Nobile, nato in provincia di Avellino, ai rapporti dello scrittore e poeta norvegese più conosciuto Henrik Ibsen e i suoi lunghi soggiorni proprio in Campania, passando per i diversi paesaggi campani di pittori norvegesi dell'Ottocento conservati alla Galleria Nazionale di Oslo fino ai saporiti intrecci collegati alla gastronomia e alla pizza. Ne parliamo con l'ambasciatore italiano nel Regno di Norvegia Giorgio Novello. Il 14 Aprile si è svolta la commemorazione dell'arrivo ad Oslo, esattamente 90 anni prima, del dirigibile Norge. Il Norge, progettato e costruito in Italia e pilotato dal Generale Umberto Nobile, nato a Lauro, era decollato pochi giorni prima dall'aeroporto di Roma Ciampino nel lungo viaggio che l'avrebbe portato a sorvolare il Polo Nord e ad atterrare in Alaska. Durante la storica impresa, passata alla storia come spedizione Amundsen-Ellsworth-Nobile dal nome dei tre protagonisti, il tricolore italiano venne calato sul Polo assieme alla bandiera norvegese e a quella statunitense. L'Ambasciatore d'Italia in Norvegia, in stretta cooperazione con il Ministero degli Affari Esteri norvegese e l'Associazione di storia locale Bekkelagshøgda guidata dal suo attivissimo presidente Dag

Campania e Norvegia: così lontane, così vicine

L'ambasciatore Novello: relazioni bilaterali intense e positive

il primo ad aver toccato la "vetta del mondo" per ben due volte. La stessa tenacia e abilità con cui quel pugno di uomini riuscì a sopravvivere tra i ghiacci polari, senza mezzi e in condizioni disperate, non può che suscitare, dopo quasi un secolo, la nostra ammirazione. Si tratta insomma di una doppia vicenda che ha dell'incredibile, per il coraggio, la determinazione e lo spirito di sacrificio dei protagonisti. Non mi sono quindi mai sorpreso di come il ricordo di Nobile e della sua amicizia-rivalità con il grande norvegese Roald Amundsen sia oggi ancora vivissima ad Oslo. Basta andare al Museo Fram, che ospita la nave che consentì ad Amundsen e Nansen le loro esplorazioni artiche ed antartiche. In una sezione di quel museo vi è un'ampia mostra fotografica dedicata proprio alle vicende dei due dirigibili. Il ricordo di Nobile è poi vivissimo anche a Tromsø, la "capitale artica" della Norvegia, da dove compì l'ultimo balzo verso l'Artico. Sono stato profondamente emozionato dal mio incontro con Ivar Stokkeland, Direttore della Biblioteca e dell'Archivio dell'Istituto Polare Norvegese, che mi ha illustrato la collezione di documenti donata al Museo dallo studioso danese Ove Hermansen, amico personale dell'esploratore campano. Ho letto con commozione il documento originale di Nobile che riferisce del raggiungimento del Polo Nord durante la spedizione dell'Italia nel 1928. Ho preso tra le mie mani, con un brivido, un piccolo tricolore che Nobile recava con sé durante quest'ultima spedizione e che tuttora è lì conservato. E proprio in quella città, assieme alla Rettore dell'Università Artica (una dei quattro principali atenei norvegesi e con il quale i nostri rapporti sono cordialissimi) con il Sindaco e con il Direttore del prestigioso istituto polare norvegese, ho partecipato lo scorso 23 maggio ad una cerimonia in ricordo di tutti i caduti del 1928, davanti al monumento commemorativo donato proprio da Nobile alla città di Tromsø. Ma devo menzionare anche le isole Svalbard, dove la base scientifica del nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche a Ny Aalesund è intitolata al dirigibile Italia, dove sopravvive ancora il pilone di ormeggio del dirigibile e dove, nel capoluogo Longyearbyen, è aperto anche un piccolo museo dedicato proprio all'impresa dell'esploratore campano. Ma rispondo anche alla seconda parte della sua domanda: la rivalità tra Umberto Nobile e Roald Amundsen. Certo, ci fu, e fu intensa e profonda, all'altezza della fortissima personalità di entrambi. Ritengo che, sostanzialmente, i due grandi uomini non abbiano forse saputo gestire nel modo migliore la gloria congiunta delle loro imprese, della quale, comprensibilmente, ciascuno dei due si riteneva artefice principale. Il tutto ha ormai raggiunto, credo, una definitiva composizione. Lo dimostrano le celebrazioni congiunte, di italiani e norvegesi, di questo novantesimo anniversario della spedizione del dirigibile Norge, sia qui in Norvegia che in Italia. Ricordo in particolare la corona di fiori deposta il 22 giugno

scorso dal Sottosegretario agli Affari Esteri, Senatore Benedetto Della Vedova, al monumento che sulla collina di Ekeberg ricorda appunto il passaggio a Oslo del dirigibile Norge, pilotato da Nobile, il 14 aprile di novanta anni fa. Lo scrittore, drammaturgo, poeta e regista teatrale norvegese Henrik Ibsen è da molti critici considerato il padre drammaturgico moderno, per aver portato nel teatro la dimensione più intima della borghesia ottocentesca, mettendone a nudo le contraddizioni, il profondo paternalismo e lo sviscerante maschilismo. Non tutti sanno però che la storia e l'arte di Ibsen fu influenzata da un viaggio in Campania. Dopo un soggiorno tra Ischia e Sorrento, Ibsen compose il "Peer Gynt", un'edizione che ebbe una tiratura di 1250 copie e fu seguita da una ristampa di 2000 copie dopo solo 14 giorni la prima pubblicazione. Il lavoro culturale dell'Ambasciatore italiana ad Oslo è impegnato anche nel ricordare la tappa campana del drammaturgo. Cosa si è già fatto a riguardo e cosa si pensa di fare?

Proprio così: Ibsen, lo scrittore nordico e norvegese per antonomasia, al quale viene associato nell'immaginario collettivo quanto di più scandinavo è immaginabile in termini di paesaggi, ambienti e psicologia, non può essere compreso appieno senza la sua vera storia d'amore con l'Italia e in particolare con la Campania. Siamo di fronte in qualche modo ad un paradosso, che si scioglie nella vicenda umana ed artistica di uno dei massimi geni letterari di tutti i tempi. Ibsen lascia la Norvegia nel 1864 e vive in esilio (certo volontario e confortevole) di quasi trent'anni, circa la metà dei quali trascorsi nel nostro Paese. Proprio la nostra luce, i nostri colori, i nostri sapori sembrano aver consentito quello sguardo distaccato e al contempo così penetrante della realtà norvegese sua contemporanea, con le sue grandezze ma anche con aspetti angusti e soffocanti. Proprio il Peer Gynt ne è forse il simbolo maggiore, più ancora dei drammi borghesi. Quel Peer Gynt che è la storia di un capitano d'industria norvegese che vive in modo fantasmagorico un'incredibile discesa all'interno di sé stesso in un contesto mitologico e psicologico tipicamente norvegese. Peer Gynt in qualche modo è oggi la composizione letteraria nazionale della Norvegia: ogni anno a Gaalaa si svolge un festival dove il dramma viene inscenato a cielo aperto. A questo contribuisce anche la musica di Edvard Grieg, il grande musicista contemporaneo di Ibsen. Ma per avere un'idea anche visiva dell'impatto del nostro Paese e della Campania sul grande norvegese basta visitare la sua casa di Oslo, praticamente di fronte al Palazzo Reale, dove tanti oggetti, foto e testimonianze parlano del suo legame con noi. Noi siamo impegnati a ricordare questo ed altri legami di Ibsen con il nostro Paese. Ricordo in particolare una nostra iniziativa di pochi mesi fa con il Museo Ibsen di Skien, la cittadina natale del drammaturgo a 150 km a sud di Oslo,

dove abbiamo proposto un esame comparato tra le figure di Henrik Ibsen e Dante Alighieri, riproponendo un confronto adombrato da James Joyce nel suo "Stephen Dedalus" (che poi sarebbe stato rielaborato in "Ulysses"). La nostra iniziativa è stata ospitata proprio nella casa di Skien in cui Ibsen trascorse gli anni dell'infanzia e trasse ispirazione per il suo capolavoro "L'atnatura selvatica". Confronto con Dante significa naturalmente confronto con la cultura italiana, compresa, in posizione di forza, quella campana. La Galleria Nazionale di Oslo (in norvegese Nasjonalgalleriet) conserva diversi paesaggi campani di pittori norvegesi dell'Ottocento. Può descriverci alcune di queste opere e come per molti di questi artisti fu importante il paesaggio della Campania?

La pittura norvegese si afferma, con forti connotati nazionali e nazionalistici, a metà dell'Ottocento, attraverso paesaggisti del calibro di Fearnley, Dahl, Cappelen. Nei paesaggi, questi autori recuperano anche luoghi mitici della storia nazionale e, anche con le loro connessioni con ambienti artistici internazionali soprattutto in Francia e Germania, pongono le basi per la grande fioritura che raggiungerà il vertice con Munch. Diversi paesaggisti norvegesi visitarono l'Italia e si ispirarono ad essa. Nella Galleria Nazionale di Oslo, assieme alle grandi tele dei maestri ottocenteschi, sono esposti numerose tele ed alcuni acquarelli di dimensioni più limitate ma di interesse straordinario. Tra i miei preferiti vi è appunto un paesaggio campano: una visione del Vesuvio di Johan Christian Dahl. Proprio Dahl, il padre della tradizione paesaggistica norvegese, rappresenta infatti uno straordinario legame con la Campania: nel 1820 venne invitato a trascorrere un periodo di studio alla Reggia di Quisisana, a Castellamare di Stabia. Offerta impeditibile, tanto è vero che il giovane Johan Christian (si racconta...) si spose in tutta fretta la sua Emilia per poi... lasciarla il giorno dopo per partire il prima possibile alla volta della Campania. Vi rimase fino al luglio del 1821, riportandone impressioni indelebili che ne plasmarono tutta la produzione successiva. E attraverso di lui ne furono in qualche modo influenzati gli altri grandi maestri norvegesi del settore, da Thomas Fearnley a Hermann August Cappelen. Del resto, la grande tradizione napoletana del periodo barocco è sempre stata ben tenuta presente ad Oslo. Sempre alla Galleria Nazionale vi sono alcune ottime tele di scuola napoletana del Seicento. Proprio di questo parleremo durante un'altra iniziativa dell'Ambasciatore: una visita guidata alle opere italiane della Galleria Nazionale condotta dal curatore di quest'ultima, Frode Ernst Haverkamp, non a caso grande specialista di paesaggistica.

L'anno scorso lei ha reso pubblico una "proposta di itinerario" intitolata "Piccoli pezzi di Italia ad Oslo nell'anno dell'Expo". Può descriverci le motivazioni che l'hanno spinta alla

stesura dell'itinerario e quali "piccoli pezzi" di storia campana incrociamo?

Certo, l'Italia non è immediatamente percepibile ad Oslo come lo è in altre metropoli europee anche appartenenti a culture diverse (penso ad esempio all'impronta italiana di Monaco o di San Pietroburgo). Eppure, nei giorni, nelle settimane e nei mesi immediatamente successivi al mio arrivo qui, mi sono reso conto dapprima con sorpresa, poi con piacere ed infine con vero entusiasmo di come in realtà il nostro Paese abbia profondamente contribuito all'aspetto di Oslo come si è venuta a configurare nel corso dei secoli. I contributi della nostra cultura si sono accumulati con il passare del tempo e costituiscono oggi una sorta di reticolo che copre gran parte di questa città. Da qui il mio desiderio di condividere queste mie "scoperte", che spaziano dalla pittura italiana alla Galleria Nazionale alle sculture di Arrigo Minerbi e di Monica Bonvicini, dalle architetture di Renzo Piano al design italiano illustrato al Museo di Arti Applicate; dall'arredo urbano di artisti italiani nel Parco di sculture Peer Gynt (ancora lui...) a quella che ho chiamato "presenza diffusa" (boutique, ristoranti, centri di design). I "pezzetti" di Campania riguardano appunto l'esplorazione e la scienza, con Umberto Nobile al Museo Fram e sulla collina di Ekeberg; i paesaggisti ispirati alla Campania nella Galleria Nazionale; ma anche, ad esempio, le due parole "Insula Capri" in uno dei cartigli in legno recanti nomi di navi ottocentesche oggi conservati nel Museo Marittimo della città. Negli ultimi tempi, suggerirei di aggiungervi una semplice visita ad una delle tante librerie della città. Tra i libri più venduti figurano ormai da mesi i romanzi ambientati a Napoli di Elena Ferrante, ottimamente tradotti da Kristin Soersdal in quella singolare lingua che è il "nynorsk" (o neo-norvegese). Proprio alla traduzione di opere italiane in norvegese e di opere norvegesi in italiano intendiamo dedicare alcuni eventi mirati nei prossimi mesi.

Naturalmente, la gastronomia resta "il prodotto italiano e campano" più conosciuto e apprezzato in Norvegia. Sono numerosi i ristoranti italiani nel paese e numerose sono le pizzerie dove lavorano italiani e dove le tecniche dell'impasto napoletano trovano apprezzamento e riconoscenza. Lei, l'anno scorso, ha anche premiato il miglior pizzaiolo di Oslo. Ci racconta di questo incrocio tra gastronomia e Campania in Norvegia?

Anche se sembra incredibile, devo dire che uno dei piatti consumati più frequentemente ad Oslo è proprio la pizza, anche se normalmente si tratta di prodotti surgelati e non preparati secondo le più nobili tradizioni napoletane e campane. Ma questo fatto testimonia l'attenzione e l'affetto che qui si riserva, in misura sempre crescente, alla nostra cucina e alla nostra gastronomia. Si tratta di un settore di grande importanza e dove lo scenario è in costante e forte evoluzione. Durante i

due anni e mezzo della mia permanenza qui i giovani chef norvegesi si sono affermati sempre più a livello internazionale e si trovano oggi ai primissimi posti della classifiche mondiali. Anche questa è una conferma dell'attenzione alla gastronomia, dove noi siamo considerati un modello. Ricordo al riguardo con particolare piacere il bel libro proprio sulla pizza intitolato "Verdens beste pizza" (La miglior pizza del mondo), regalatomi da Tore Gjesteland, uno dei quattro autori (gli altri sono Craig Whitson, Mats Widén e Kenneth Hansen). L'anno scorso ho anche consegnato, come lei ricorda, un riconoscimento ai migliori pizzaioli di Oslo, selezionati da una giuria di eccellenti chef norvegesi. Il primo e il terzo classificato sono connazionali. Tra le prime manifestazioni del nostro evento itinerante di presentazione dell'Italia in sei città norvegesi, nei primi giorni del prossimo settembre, vi sarà proprio una serata dedicata alla tipica pizza. Ma la reciproca attrazione anche culinaria va nei due sensi. La Campania figura infatti tra le maggiori regioni italiane per consumo di stoccafisso norvegese, che costituisce quella "materia prima" per il baccalà piatto tradizionale a Napoli e in tante altre città italiane.

Perché un campano dovrebbe visitare la Norvegia e la sua meravigliosa capitale Oslo e dove è possibile cercare e ricercare pezzetti di tradizione meridionale nel paese scandinavo?

A mio parere, Napoli e la Campania da un lato e la Norvegia dall'altro, pur così distanti geograficamente e climaticamente, vantano alcune somiglianze di fondo radicate nella storia, che per entrambi è particolarmente lunga, ricca e prestigiosa. Mi fa sempre molto piacere raccontare agli amici norvegesi le vicende campane del normanno Roberto il Guiscardo, di origine scandinava, vissuto a lungo in Campania e che fu il fondatore del governo normanno nell'Italia meridionale. Ma mi fa piacere ricordare la comune vocazione marittima, che comprende cantieri navali di illustre tradizione a Castellamare di Stabia o a Aalesund, ma anche un'azione congiunta dei due Paesi, oggi, proprio nelle acque del Mediterraneo centrale di fronte alla sfida epocale della migrazione. Proprio la profondità di questa dimensione culturale spiega molto dell'attrazione reciproca tra Norvegia e Campania. Del resto, entrambe queste terre vantano numerosi siti iscritti al patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco: otto in Norvegia, ben sei nella Campania. Si tratta di punti di forza nelle relazioni bilaterali che riguardano non solo la Campania ma tutto il nostro Paese. Con i miei colleghi qui in Ambasciata, e nel contesto dell'azione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, cerchiamo di utilizzare questo patrimonio, giorno per giorno, per rafforzare le relazioni bilaterali. Raramente queste ultime sono state così intense e così positive.

(*membro del Consiglio direttivo di Nessuno tocchi Caino, membro della Lega Italiana per i diritti dell'Uomo e componente del Comitato italiano Helsinki per i diritti umani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Novanta anni fa la spedizione del dirigibile Norge, pilotato dal Generale Umberto Nobile, irpino di Lauro

La storia
Roberto il Guiscardo, di origine scandinava, ha vissuto a lungo in Campania: fondò il governo normanno nel Sud Italia

Jarmøy, ha reso omaggio ad un'impresa che all'epoca era al limite del concepibile, nella quale il nostro Paese, e la Campania, seppero contribuire con straordinarie capacità umane e con tecnologia per l'epoca avanzatissima, e che configura una collaborazione internazionale ed in particolare tra Italia e Norvegia tuttora solidissima anche nei settori dell'esplorazione, della ricerca artica, dell'aviazione, dei trasporti. Ricordando anche le polemiche che hanno attorniato la figura di Umberto Nobile, può dirci cosa si ricorda oggi ad Oslo dell'esploratore campano?

Lei ha ricordato perfettamente l'epopea del dirigibile Norge, italiano come progettazione, costruzione e guida, che rese possibile la trasvolata artica multinazionale del 1926. Aggiungo l'altra spedizione polare, di due anni successiva, quasi completamente italiana e sempre con un dirigibile progettato e guidato da Nobile, l'"Italia". Questa seconda spedizione, come ben sappiamo, fu sfortunata: il dirigibile Italia precipitò sull'Artico il 25 maggio 1928. Nobile ed alcuni suoi compagni furono salvati, dopo essere sopravvissuti per settimane dentro la famosa tenda rossa. Altre diciassette persone, tra le quali dieci italiani, persero la vita: non solo quelli che perirono nello schianto del dirigibile, ma anche coloro che diedero la vita nell'operazione di soccorso (tra i quali lo stesso Roald Amundsen, e successivamente quattro italiani precipitati con il loro idrovolante nel Rodano dopo aver partecipato alle operazioni di soccorso). Ma anche la spedizione dell'"Italia" fu per tanti versi un successo: sorvolò a lungo regioni antiche fino ad allora del tutto sconosciute, compì numerose rilevazioni scientifiche e geografiche e raggiunse il Polo il 24 maggio facendo del nostro esploratore